

IL POTERE, IL DEBITO E LA LIBERTÀ

di Ezio Mauro

su La Repubblica del 26 ottobre 2018

Non state attaccando un governo, ma un popolo». Dunque la bocciatura della manovra finanziaria da parte della Commissione europea non è un richiamo alle regole liberamente sottoscritte da tutti i Paesi della Ue, e naturalmente anche dal nostro, ma nelle parole del vicepresidente del Consiglio Salvini diventa un'aggressione contro il governo, anzi contro l'Italia tutta, addirittura contro il popolo italiano.

L'Europa elevata a nemica, in attesa di essere spazzata via dal voto di maggio su cui spira il vento nero del sovranismo nazionalista e la brezza gregaria dei grillini convertiti dell'ultima ora, viene così additata ai cittadini come l'ultimo rifugio delle élite residuali, delle burocrazie di intermediazione, della pseudo-democrazia dei vincoli e dei parametri, capace solo di imbrigliare il libero dispiegarsi del potere di cambiamento della nuova destra al governo in Italia, in nome di vecchie norme che lo spirito dei tempi sta già cancellando giorno dopo giorno mentre ancora sono in vigore nel vecchio mondo di Bruxelles.

C'è con ogni evidenza un ribaltamento della logica, nel proclama di Salvini, e un rovesciamento della verità.

Perché non è l'Europa che nottetempo è partita all'attacco della pacifica e inconsapevole Italia, sorprendendola nel sonno col suo assedio fatto di regole, parametri e procedure d'infrazione. Al contrario, è l'Italia che ha deciso di uscire dagli accordi concordati in sede europea, e confermati dal primo ministro Conte ancora a giugno, per poter finanziare con una manovra le promesse elettorali del governo, prime fra tutte il reddito di cittadinanza per i grillini, il condono per la Lega.

Naturalmente è legittimo che un governo nazionale, nella sua libertà, decida le scelte programmatiche di bilancio che giudica più convenienti per il suo Paese, per sé e per i suoi cittadini, anche aprendo un contenzioso con l'Europa per sostenerle, se ha la forza delle sue politiche e delle sue convinzioni. A patto però di assumersene la piena titolarità e

soprattutto la conseguente responsabilità davanti agli elettori, senza confondere le carte in tavola.

Questa responsabilità comporta un passaggio obbligato ma moralmente e politicamente necessario: dire al Paese la verità. Spiegare cioè ai cittadini che si è scelto coscientemente, a ragion veduta, di violare una regola che ancora quattro mesi fa il primo ministro riteneva vincolante davanti ai suoi partner, per una precisa scommessa politica: la crescita economica che dovrebbe essere innescata dalle misure sociali della manovra, riversate nei consumi con un effetto- innesco positivo.

Qui sta l'azzardo a cui l'Europa non crede, perché non intende affidare la stabilità della moneta comune al gioco dei dadi con cui un Paese importante come l'Italia scommette sulla sua crescita. Ma su quell'azzardo Salvini e Di Maio hanno puntato l'intera posta, e non solo la loro. Per aumentare la puntata, hanno infatti chiesto un prestito politico al popolo italiano, associandolo inconsapevolmente al loro gioco, e gettandolo sul tavolo dello scontro con l'Europa.

È il ricorso tipico di tutti i populismi, il rifugio nel seno del corpo mistico nel nome della collettività che fonda la nazione, determina la sovranità e radica il comando.

Ma qui, del popolo più che l'unzione sacra è invocato lo scudo difensivo. Nei due sensi. Salvini e Di Maio indicano ai cittadini la Uè come l'ostacolo per una politica sociale e di sviluppo, come se la responsabilità dell'equilibrio tra i tagli e le politiche di crescita non fosse dei governi nazionali. Contemporaneamente, i due leader lanciano una minaccia ai commissari europei, mescolando i seggi nell'attuale Parlamento e i sondaggi: il popolo è con noi, le elezioni europee sono vicine, siete ormai cadaveri ambulanti, regolatevi.

Così, per la prima volta nella storia, nasce la "manovra del popolo" contro i burocrati, cui si uniscono le élite, e adesso anche i tecnici. "Se ci arrendiamo tornano loro, gli esperti - dice Di Maio - mentre noi siamo l'ultimo argine in difesa dei diritti sociali degli italiani".

Gli inesperti come ultima carta sociale, in un patto col popolo. Al quale non è stata fatta vedere l'altra faccia della luna, e cioè quanto ci costa l'aumento del debito, visto che se non dovessimo pagare gli interessi potremmo addirittura raddoppiare la spesa per l'istruzione dei nostri figli.

Ma soprattutto, bisognerebbe capire che quando cresce il nostro debito semplicemente diminuisce la nostra libertà. Su questo dovremmo giudicare, prima di partire per la guerra populista all'Europa. Pretendendo dal governo, magari, che parli un po' meno di popolo e

torni a parlare - se ce la fa - di cittadini, soggetti di diritti e doveri e soprattutto di un'autonoma capacità di giudizio e di critica, dunque diversi dalla folla che si raduna, si solleva e si disperde al vento, come le foglie.